

Verso il 1° maggio



Dalla Fiat alla Barilla, gli imprenditori parlano di un nuovo modo di produrre. Finita l'illusione tecnologica degli anni 80 al centro dell'attenzione il lavoratore

Alla ricerca della qualità totale

L'industria italiana al bivio, in palio l'Europa

Alla ricerca della qualità totale. La perseguono gli industriali italiani, dalla Fiat alla Barilla, dalle grandi industrie private a quelle pubbliche, invocando il Giappone e i suoi modelli, oppure ponendola come condizione per i loro modelli, in Europa. Ma non è facile capire che cosa gli industriali italiani intendono per qualità totale. È certo che intorno ad essa c'è un gran da fare.



Luigi Orlando presidente della Smi-Metalli; in alto a destra, Cesare Romiti

La qualità sarebbe, stando alle parole dell'azienda, la ricomposizione armoniosa tra gli interessi di chi lavora e quelli di chi comanda che potrebbe portare un domani - dice Santoro - magari all'abolizione dei diretti del personale e dei sindacati per lasciare spazio al rapporto diretto fra operaio e psicologo.

Il loro ruolo, e che oggi rimangono spazzati di fronte a cambiamenti che prevedono modifiche nel sistema di gerarchia e di autorità. Ma anche, qualche volta - dicono gli psicologi - vere e proprie soddisfazioni. Come quando gruppi di lavoratori fanno proposte per migliorare il proprio lavoro.

La qualità come necessità per uscire dall'impasse della fine degli anni 80? Oppure una linea precisa e consapevole del padronato italiano che vuole attraverso la qualità cambiare i rapporti con i lavoratori e con il mercato?



LETTERE

Non distruggete le mie speranze

Sono uno studente di fisica di ventidue anni, membro di Amnesty International che alle ultime elezioni ha votato per il Pds. Ho votato per questo partito con più speranze che in questi primi giorni del dopo voto sto vedendo tradite. Ho scelto la Quercia perché tra i suoi candidati non c'era gente con carichi sovrapposti con la legge, perché quando si sente parlare di scardinare i simili il nome del Pci prima del Pds poi sono comparsi pochissime volte, perché ha avuto il coraggio di rinnovarsi in un momento estremamente critico sapendo benissimo a cosa andava incontro. Ho votato Pds per tutti questi motivi, oltre che per il suo passato, ed ora devo sentire ancora parlare di una possibile alleanza con Psi. Parlate di unità della sinistra, ma possibile che non vediate come il Psi, a dispetto del nome, non meriti più l'appellativo di partito di sinistra? Possibile che bisogna farci notare che ora vuole aprirsi a voi solo per restare a galla, prova ne sono le dichiarazioni di Craxi in merito all'alleanza Pds-Psi prima delle elezioni? Al momento è necessario isolare politicamente il Psi, almeno fin quando non dimostrerà costi e non a parole di essere degno del nome di cui si fregia.

generoso comunque a parte del *Giornale di Sicilia* tramite l'articolista N.G. definire quella protesta una «cagnara violenta» in prima pagina il giorno 10 aprile, evidentemente i lavoratori telefonici quando lottano per le proprie rivendicazioni non sono ascoltati perché, quantomeno, a differenza di altre categorie, garantiscono il servizio.

Agostino Portanova, Palermo

L'alchimia delle tariffe autostradali

Caro Unità, ho letto l'intervista su l'Unità del 15 aprile di Guido Campesato a Sergio D'Alò: «I pedaggi autostradali... Sono molto felici di sapere che le tariffe autostradali sono diminuite. Peccato che per me siano aumentate del 250%: sono un motociclista e per andare in autostrada da Milano a Pietrasanta spendo L. 3.000 (fino al 31.12.90, ora spendo L. 24.000). La mia mamma, che ha una vecchia «Uno» po' scassata adesso paga, come se guidasse una Ferrari, cosa vuol dire: «in termini reali le tariffe sono diminuite del 15%». Forse che io e mia mamma non siamo reali? O che la realtà dell'esimio sig. D'Alò è migliore della mia poiché lui l'autostrada non la paga? Vi prego quindi di completare l'informazione con una piccola inchiesta riguardando la «diminuzione in termini reali» (sic!) delle tariffe autostradali.

Leone Vitali, Milano

Mario Benedetti precisa

Egregio Direttore, il giorno 8.4.1992 il quotidiano *l'Unità* del 15 ha pubblicato un articolo nel quale si legge, tra l'altro, che in forza di sentenza passata in giudicato la realtà dell'esimio sig. D'Alò è migliore della mia poiché lui l'autostrada non la paga? Vi prego quindi di completare l'informazione con una piccola inchiesta riguardando la «diminuzione in termini reali» (sic!) delle tariffe autostradali.

Giuseppe Reltano, Roma

Il rinnovo del contratto dei lavoratori Sip

Egr. Direttore, sono trascorsi nove mesi da quando il contratto della Sip è scaduto. Che cosa c'è di fatto accaduto tra azienda e sindacato da azienda e sindacato è interrotta e non si prevede una possibile ripresa. Manifestare per un giusto riconoscimento salariale, un adeguato orario di lavoro, per una professionalità riconosciuta da parte dell'azienda Sip, non ci sembra un reato. Sembrerà strano ma nell'era dell'informatica e della telematica alle soglie del 2000, bisogna gradirne ad una azienda come la Sip che 160.000 lire in quattro sono molto poche, così pure 15' di riduzione d'orario settimanale (nel 1995 sono insignificanti). Sono solo due esempi per mostrare quanto siano offensive le proposte di questa azienda, tendenti a mortificare la dignità e la professionalità dei lavoratori dipendenti che tanto hanno fatto e continuano a fare affinché la Sip diventi la vera azienda leader delle telecomunicazioni in Italia pronto al confronto europeo del '93.

Dr. Mario Benedetti, Roma

ROMA. Ci sono circoli di qualità che si moltiplicano in tutte le aziende, psicologi che entrano in massa nelle fabbriche, commissioni paritetiche azienda-sindacati che si formano a ritmo intenso. E insieme piani di qualità sui quali lavorano esperti di ogni tipo, corsi di formazione che costano centinaia di miliardi. Si fa di tutto per la qualità. E di volta in volta questa significa una cosa diversa: umanizzazione del prodotto, o competitività, o efficienza e produttività. Oppure valorizzazione delle risorse umane o partecipazione, co-gestione, codeterminazione.

Gino Giugni: «Sciopero, Necci ha perso la testa»

lettera aperta I «garanti» sono di parte Nel loro mirino c'è un diritto di chi lavora

«Necci si sarà montata la testa». Questo il commento di Gino Giugni alla proposta dell'amministratore straordinario delle Fs di sopprimere il diritto di sciopero nei servizi pubblici. La Uil intanto propone di mutare radicalmente la legge sulla regolamentazione ispirandosi alle norme tedesche sull'arbitrato: «Solo una maggioranza di 2/3 può proclamare l'astensione dal lavoro». Contraria la Cgil.

Il professor Accornero - membro della Commissione di garanzia sui servizi minimi - si è sentito offeso dall'articolo di Ghazzi, pubblicato a titolo, da *l'Unità*. Ghazzi prende spunto dal giudizio negativo della Commissione di garanzia sullo sciopero dei macchinisti, per rilevare come la Commissione dei garanti non sia affatto al di sopra delle parti, ma funzionale alla volontà del sistema.

ROMA. Continuano le reazioni negative alla sortita di Lorenzo Necci sulla soppressione dei servizi pubblici. A intervenire ieri è stato il presidente della commissione lavoro del Senato, Gino Giugni, che ha criticato duramente le recenti affermazioni dell'amministratore straordinario delle Ferrovie dello Stato, Giugni era stato uno dei più convinti sostenitori della linea sostenuta da Necci in occasione dello sciopero dei Cobas dei macchinisti delle Ferrovie, consistente nella mancata applicazione del contratto integrativo a chi avesse aderito all'astensione dal lavoro proclamata dal Com. Ora invece la contrarietà è netta.



di sperimentare la sua proposta immediatamente con i ferrovieri, il personale aereo ed i dipendenti della scuola. La Cgil non ha tardato a dichiarare il suo totale disaccordo verso una proposta come quella della Uil che potrebbe aprire una breccia di vaste proporzioni in una materia così delicata. «Siamo contrari ad ogni cambiamento di questa legge - ha dichiarato il segretario confederale Alfiero Grandi - piuttosto sarebbe il caso di applicarla. Pur ammettendo che l'attuale normativa presenta alcuni difetti, Grandi osserva che «possono essere eliminati con accordi tra le parti sociali». Per la Cgil la questione principale è quella della rappresentanza «non solo dei sindacati ma anche delle controparti datoriali». Alfiero Grandi, ricordando poi che l'attuale normativa poggia sui due pilastri rappresentativi «dalla commissione di garanzia e dagli accordi tra le parti sociali», sottolinea che il problema, piuttosto che limitare ulteriormente il diritto di sciopero, è potenziare la funzione dell'una e degli altri. Per quanto riguarda poi il caso dei trasportatori aerei, egli tiene a rimarcare la necessità di definire, in tempi brevi un'autorità aeroportuale.

Giovedì astensione di 8 ore. Si chiedono aumenti, ma anche diritti e trasparenza

Pulizie, addetti fermi per il contratto

MILANO. Giovedì 23 aprile scioperano gli addetti alle pulizie, un esercito di trecentomila persone, in gran parte donne, giovani ed extracomunitari. Scioperano otto ore: per un giorno l'altra faccia del lavoro che utilizza le loro braccia, dovrà convivere con la sporcizia oppure sostituirsi. Fanalino di coda del mondo del lavoro, «quelli delle pulizie» scioperano per il nuovo contratto (a Milano con manifestazione in piazza della Scala). L'ultimo, rinnovato nell'89 dopo 24 mesi di vertenza, è scaduto nel luglio 1991, quasi un anno. La piattaforma, presentata a tempo giusto (fatto non scontato, come è noto) non è stata ancora presa in esame dalle controparti: la più rappresentativa è la Ausitra (Confindustria), ma ci sono anche Confapi, Cooperative, Artigianato. In particolare la Confindustria ha dichiarato pochi giorni fa di non avere niente da rispondere. «Un atteggiamento che, fatto nega la stessa possibilità del rinnovo», dice il segretario della Fimcam, lombarda Marco Niccipano. Invece è tanto più necessario, il nuovo contratto, per il fatto che la categoria può contare solo sulla contrattazione nazionale. Anche se sono previsti dal contratto, gli integrativi non vengono mai attuati soprattutto a causa della grande frantumazione del settore, una colossale macchina di servizi ingoiati dal gioco degli appalti.

La contrattazione aziendale - spiega ancora Marco Cipriano - nei fatti si occupa solo dei passaggi da un appalto all'altro, il che accade spesso una volta all'anno. Una volta all'anno l'addetto alle pulizie viene licenziato e deve ricongiungere il lavoro. L'anzianità più alta raggiunge al massimo i tre anni. Facile intuire le condizioni di ricatto in cui lavora il singolo, e la conseguente fragilità dell'assetto sindacale e del potere contrattuale della categoria. Lo sciopero di otto ore va dunque valutato in questo contesto. Dovrebbe pensare a questa categoria anche chi nel sindacato propone di fare a meno della scala mobile, aggiunge Cipriano: «Con una contrattazione triennale che viene firmata con una media di due anni di ritardo, la prospettiva sono salari di fame». In media infatti, chi lavorasse 40 ore settimanali riuscirebbe a raggiungere circa un milione e mezzo. Ma l'addetto alle pulizie non raggiunge mai questa somma. Le sue ore di lavoro sono spezzate, nelle fasce più disagiate (mattino presto o serate tardie); spesso è in un tipo di retribuzione; sull'orario, esigenze opposte a quelle dell'industria.

tutto - dice Cipriano - il settore richiede trasparenza. Perché è troppo diffuso il lavoro nero e precario, e il sistema della tangente, come si è visto ripetutamente di recente. Ciò accade perché «manca qualsiasi sistema di garanzie nell'accesso al mercato del lavoro. Chiunque può accedere agli appalti. Mentre noi chiediamo, da tempo, l'istituzione di un albo nazionale». Chi non vuole la trasparenza, invece, sono Assolombarda e Confindustria: «Han sempre detto no al nuovo contratto sostenendo che il mercato è troppo condizionato da regole che non rispettano la legge. Noi abbiamo sfidato: fate i nomi al Comitato anti Mafia. Ma al momento decisivo si sono chiamati fuori».

Il comportamento tenuto dai «Garanti» non lascia dubbi: 1) Mai una loro delibera è stata indirizzata contro il comportamento delle aziende e dei padroni, ma sempre contro i lavoratori ed a favore della limitazione del diritto di sciopero. 2) Il loro comportamento deontologico è stato scorretto, teso ad intimidire i lavoratori, se non addirittura a sabotare gli scioperi. Ricordiamo bene Cassese che annunciava in tv, 12 ore prima dell'inizio di uno sciopero, l'illegittimità dello stesso, minacciando severe sanzioni contro chi avesse scioperato, e questo prima ancora di aver comunicato agli

del Coordinamento macchinisti uniti